

SCENARI

Led intelligenti, lampade rigenerabili e reti per trasferire dati: così le città si illuminano e diventano anche smart

Le luci della via Emilia accendono il mondo

Bagliori
Da sinistra i lampioni della Neri vicino al ponte di Calatrava a Venezia; l'illuminazione del Palazzo della Civiltà a Roma, sede della maison Fendi, curata da Viabizzuno; come funziona il sistema Minos della Umpi di Cattolica



di **Dino Collazzo**
e **Fernando Pellerano**

Non solo lampioni. Le aziende di illuminazione della via Emilia accendono la notte, sì, ma grazie a dispositivi intelligenti, lampadine al led e reti elettriche trasformate in canali di comunicazione, stanno rendendo sempre più le nostre città smart ed ecosostenibili.

Beghelli

Un sistema d'illuminazione in grado di regolarne l'intensità combinando insieme la luce naturale con quella artificiale. È StellaPolare led, l'ultimo nato del gruppo Beghelli. Grazie all'alimentatore elettronico Smart Driver, il sistema consente di massimizzare il risparmio di energia elettrica attraverso la regolazione automatica della potenza da erogare. La fotocellula, installata sull'impianto, rileva la luce naturale presente nell'ambiente e lo comunica a un software che calibra il flusso luminoso sui piani di lavoro mantenendolo costante. In più la presenza di particolari sensori, installati sugli apparecchi, consente di aumentare l'intensità della luce quando rilevano delle persone all'interno di un ambiente. Il gruppo Beghelli, fondato nel 1982 e con sede a Monteveglio (Bologna), è leader in Italia e in Europa nel settore dell'illuminazione di emergenza e in quello dei sistemi elettronici per la sicurezza domestica e industriale. L'azienda conta 1.441 dipendenti (di cui 455 in Italia, 176 in Europa e 810 nel resto del mondo) e ha un fatturato che si aggira intorno ai 149 milioni di euro, la maggior parte del quale (circa il 52%) realizzato in Italia.

Neri

La Neri di Longiano (Forlì-Cesena) ha trasformato le luci artificiali delle città in una vera e propria arte dell'arredo urba-

no. Tanto da spingerla, con la fondazione Neri, a realizzare il Museo della ghisa, in cui sono raccolti 60 esemplari di lampioni realizzati da grandi fonderie ottocentesche e firmati, in alcuni casi, da artisti come Duilio Cambellotti e Ernesto Basile. L'azienda romagnola realizza e restaura manufatti di «ferraccio» come lampioni, panchine ed edicole. Il suo core business sta nella capacità di mescolare le decorazioni dei protagonisti delle cartoline di «fin de siècle» con la tecnologia dei moderni impianti d'illuminazione. Nata nel 1962 la Neri occupa, oggi, poco più di 100 dipendenti e genera un fatturato che si aggira tra i 20 e i 25 milioni di euro all'anno, di cui il 40% da export. I suoi lampioni illuminano piazza San Marco a Venezia, piazza del Duomo a Milano, i giardini del Louvre a Parigi e le strade di Dublino, New York e Mosca.

Umpi

La rete d'illuminazione cittadina trasformata in un canale di comunicazione e il lampione in un supporto intelligente in grado di rendere le città più smart, sicure ed ecosostenibili. Si chiama Minos System ed è il sistema rivoluzionario creato dall'azienda Umpi di Cattolica (Rimini) che sfrutta la linea elettrica per trasferire dati e informazioni. Un software permette di controllare lo stato degli impianti, conoscere in tempo reale il dettaglio dei guasti, decidere come, dove e quando accendere, spegnere o ridurre la luce di un lampione. Un modello innovativo che ha trovato applicazione anche nelle costruzioni. Infatti, grazie a SimpleLife, un altro sistema ideato dall'azienda romagnola, è possibile gestire gli spazi interni ed esterni di un edificio il tutto passando sempre dalla rete elettrica. Si possono controllare le telecamere di videosorveglianza, l'accesso al wi-fi, creare nuove connessioni Lan

in aree non cablate, fino a riuscire ad analizzare i dati sui consumi di luce, acqua e gas. Innovazioni che hanno fatto dell'Umpi un'azienda d'eccellenza in questo settore spingendola a tentare l'avventura oltre oceano con la creazione di una start up italo-americana (SmartWave) e un laboratorio tecnologico nella Silicon Valley californiana.

ViaBizzuno

Nata nel 1994 dal genio di Mario Nanni, ViaBizzuno è ora un'azienda leader in ambito internazionale «nella progettazione della luce», punta d'eccellenza del mady in Italy di lusso. Un'avventura di successo che prende il nome dalla frazione romagnola dove Nanni — partito come elettricista, poi divenuto progettista, imprenditore, designer e quindi artista — è nato nel 1955. Nel giro di pochi anni, ViaBizzuno si è dotata di una propria sede a Bentivoglio (Bologna) — dove si disegna, si produce, si ricerca, si ospitano convegni e colleghi — e di altrettanti filiali all'estero (Parigi, Londra, New York, Barcellona). Oltre 180 i dipendenti, in gran parte giovani, di cui una sessantina sono progettisti; fra i 55 e i 60 milioni di euro il fatturato annuo attuale, mentre era di 40

nel 2010, ha acquisito una consistente quota di azioni dell'azienda, con l'intento di sviluppare la mission a livello internazionale e lasciando la direzione artistica al suo fondatore. Oggi ViaBizzuno, forte dei numerosi interventi realizzati in giro per il mondo (con progetti ad hoc su edifici storici negozi, centri culturali e musei, spazi pubblici e privati, hotel e ristoranti, piazze e strade, monumenti e anche nelle produzioni cinematografiche come nell'ultimo film di Paolo Sorrentino, «Youth», così come con proiezioni spettacolari concepite come performance. L'ultima novità in casa è N55, la lampadina che si avvia e si svita come le vecchie e27, prima luce in classe A++ che quando non va più viene rigenerata.

3F-Filippi

Aveva solo 19 anni Romano Bonazzi quando, nel 1952, fonda a Rastignano (Bologna) insieme a Martino Filippi un'azienda illuminotecnica (sfruttando inizialmente una tecnica proveniente dagli Usa, la fluorescenza) che oggi opera in più di 50 Paesi, commercializzando i propri prodotti in Europa, America Latina, Asia e Oceania. Da sempre attenta alla sostenibilità, la 3F-Filippi, che

vede ancora al timone il suo fondatore ben affiancato dai figli, cura e realizza progetti di illuminazione per industrie (la Parmalat di Collecchio, la Philipp Morris di Crespellano, la Ferrari di Maranello), musei, uffici pubblici (il nuovo Municipio di Bologna, la sede della Regione Emilia-Romagna) e privati (sede Unipol), stazioni ferroviarie e metropolitane, chiese (la Basilica di San Paolo Fuori le Mura Roma, la Sala Nervi di Città del Vaticano punti vendita, centri commerciali, ricercando sempre soluzioni innovative e originali (da qui le collaborazioni. Fra i maggiori produttori nazionali e internazionali nel settore dell'illuminazione di uffici e di strutture industriali, la 3F-Filippi, oggi una spa, può contare su circa 300 dipendenti, 2 stabilimenti manifatturieri da 60.000 metri quadri e 2 sedi, entrambe a Pian di Macina, con gli uffici direzionali, il nuovo magazzino prodotti totalmente automatizzato e i reparti produttivi delle componentistiche plastiche e di assemblaggio. Il fatturato annuo si aggira sui 50 milioni. «Illuminiamo tutto tranne le case» sottolinea dell'azienda bolognese.

Martini

Una lampadina capace di rendere i colori in maniera fedele a quelli che la memoria associa agli oggetti. Si tratta di «Hd Retina» ed è un led ad alta definizione brevettato dall'azienda Martini. Con i suoi 210 dipendenti, divisi tra produzione e progettazione di prodotti innovativi, questa realtà di Concordia sulla Secchia (Modena) si è trasformata da semplice azienda artigianale a impresa leader nel campo dell'illuminazione. Infatti, il 70% del suo fatturato è legato all'export, dimostrando così come i prodotti made in Italy sono sempre più apprezzati fuori dai confini nazionali.

La curiosità

Bulbo cresce nel Nord Europa

La startup bolognese Bulbo, di cui parliamo qualche tempo fa, è cresciuta soprattutto all'estero, dove ormai esporta il 65% circa della produzione di lampadine speciali per la coltivazione di piccoli orti in ambienti chiusi. Dopo aver ricevuto alcune offerte d'acquisto, i fondatori hanno deciso di proseguire l'attività in proprio, puntando sui mercati del Nord Europa, Olanda, Germania e Svezia in particolare. A giorni

parteciperà, a Parigi, alla più importante fiera del settore, alla quale è stata invitata con l'incarico di allestire il sistema di illuminazione degli arredi verdi dell'ingresso. Nel frattempo Bulbo ha diversificato l'offerta realizzando pareti verdi in abitazioni private e uffici. Ha ricevuto per esempio una commessa dalla Telecom per la sede di Bologna e da Pitti di Firenze per le prossime sfilate.

A Piacenza

Il designer



Davide Groppi, il creativo che sposa i bagliori ad arte e leggerezza

Semplicità, leggerezza, emozione e invenzione. Sono questi i quattro elementi, che mescolati tra loro, sono essenziali per realizzare le lampade di Davide Groppi. Il designer piacentino da quando aveva 25 anni, abbandonata l'università, decide di seguire la propria passione: costruire lampade con la poetica estetica combinata all'elettrotecnica. Partendo dalle parole e dal loro significato.

Era il 1988 quando ha aperto un piccolo laboratorio con qualche prototipo che non riscuoteva grande successo al centro della sua città. Almeno all'inizio. Fino a quando una signora qualche anno decise di esporre quelle lampade al Fuori Salone di Milano. Da allora le richieste non si sono più fermate. E le sue produzioni hanno avuto riconoscimenti internazionali. Le lampade «Nulla» e «Sampei» hanno vinto il XXI-II Compasso d'Oro: «Nulla» — spiega — è un buco nero nel soffitto di 18 millimetri di diametro ed è la negazione di tutto. È l'idea della luce che arriva dall'alto. La luce del Caravaggio, la luce più bella del mondo. «Sampei» è l'idea di un segno nello spazio, l'idea di mettere la luce per terra o sul tavolo. Un filo d'erba che oscilla e si flette quasi sotto il peso dello sguardo. Una canna da pesca». La nuova lampada, «Teta-tet», è candidata al Compasso d'Oro 2017. «Le mie lampade non nascono come tali — continua — sono frutto di un metodo di lavoro e di ricerca».

L'azienda di Davide Groppi ha un fatturato di 7 milioni di euro in un settore non fatto da colossi. Alcuni dei più importanti chef stellati hanno scelto la sua luce: Massimo Bottura, Massimiliano Alajmo, Moreno Cedroni.

Quello del designer emiliano è stato un percorso vincente, lo ricorda sorridendo: «Ho un diploma tecnico, mi sono iscritto a Matematica ma ho lasciato gli studi. Allora ero particolarmente «sfigato». Sono sempre stato un cultore dell'arte e dell'espressione artistica e al tempo stesso ho sempre pensato che la matematica possa raccontare la bellezza e che l'approccio umanistico sia fondamentale per questo. Ho lavorato ossessivamente e con la luce e le mie lampade riesco a esprimermi: racconto storie e costruisco scenari».

Maria Centuori

© RIPRODUZIONE RISERVATA